

## Segni, gesti e parole

Studi sulla lingua dei segni italiana e su fenomeni di contatto intermodale

a cura di Lara Mantovan

# Le labializzazioni su focus informativi e contrastivi nella LIS

## Una marca pragmatica in comparazione con i gesti coverbali

Gabriella Ardita

Università Ca' Foscari Venezia; Università degli Studi di Catania, Italia

**Abstract** This study aims to explore the occurrence of mouthings on information focus and contrastive focus in Italian Sign Language, showing that mouthings may be used as a focus marking strategy. Two elicitation tasks allowed us to compare the length of mouthings on focalised and non-focalised elements in the production of two Deaf native signers. Moreover, this measure was observed depending on the focus type and the syntactic role of the focalised DP. By adopting a cross-modal theoretical approach, this work provides evidence of a similar pragmatic function performed by coverbal gestures and mouthings in spoken and sign languages, respectively.

**Keywords** Mouthing. Coverbal gestures. Focus marking. Multimodality. Italian Sign Language (LIS).

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 *Focus marking* e labializzazioni nelle LS e nella LIS. – 3 La ricerca. – 3.1 Domande di ricerca e ipotesi. – 3.2 Metodologia. – 3.2.1 Due compiti di elicitazione. – 3.2.2 Partecipanti e raccolta dei dati. – 3.2.3 Annotazione dei dati. – 3.3 Risultati e discussione. – 4 Conclusioni.

## 1 Introduzione

Le lingue dei segni (LS) sono lingue naturali codificate simultaneamente dai due articolatori manuali e dalle componenti non manuali (CNM). Queste includono movimenti del capo, delle spalle e del busto e molteplici espressioni facciali, con funzioni specifiche su tutti i livelli della linguistica (Pfau, Quer 2010). Tra le CNM sembra interessante



Edizioni  
Ca' Foscari

### Lingue dei segni e sordità 4

e-ISSN 2724-6639

ISBN [ebook] 978-88-6969-730-2

Peer review | Open access

Submitted 2022-07-19 | Accepted 2023-01-23 | Published 2023-12-07

© 2023 Ardita | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-730-2/003

approfondire lo studio delle ‘componenti orali’ (conosciute in letteratura come *oral components*, *mouth actions* o *mouth components*) classificate in due macrocategorie: movimenti della bocca e delle guance scollegati da qualsiasi lingua vocale (LV) e movimenti della bocca riconducibili alle parole di una LV. Ai due fenomeni sono state assegnate diverse etichette, tra cui *mouth gestures* e *mouthing* risultano le più usate a partire dalla pubblicazione di Boyes Braem e Sutton-Spence (2001). Nella ricerca sulla lingua dei segni italiana (LIS), per riferirsi al fenomeno del *mouthing*, oggetto del presente contributo, dapprima si parlò di «immagini di parole prestate» (Franchi 1987) e di «componenti orali del parlato» (Fontana, Fabbretti 2000); in seguito, apparve il termine «labializzazioni»<sup>1</sup> (Fontana 2009), adottato nei più recenti contributi.

Il fenomeno delle labializzazioni, attestato in molte LS europee, extra-europee e rurali, consiste nella co-occorrenza simultanea (e sincronizzata) al livello segnico-manuale di unità o frammenti lessicali spesso non sonorizzati e riconducibili alla LV. Di solito la LV interessata è quella usata nel contesto in cui vive la comunità Sorda segnante: nel caso della LIS, utilizzata in Italia, le labializzazioni derivano dalla lingua italiana. Tali frammenti possono riprodurre un'intera parola (labializzazioni totali), oppure solo il fonema iniziale o una o più sillabe (labializzazioni parziali o ridotte). Alcuni autori identificano nella riduzione alcuni *pattern* derivanti dalla tipologia fonologica della LV di riferimento e dalla percezione dei fonemi più prominenti attraverso la lettura labiale (tra gli altri, Dubuisson et al. 1992). In LIS pare che ciò avvenga dopo la vocale tonica con l'eliminazione delle sillabe non accentate (Ajello, Mazzoni, Nicolai 2001, cit. in Udoff 2014, 11), o che vengano rimossi i fonemi dell'italiano non distinguibili visivamente (Roccaforte 2018). Tuttavia, sembra che la labializzazione su uno stesso segno vari a seconda degli stili individuali e degli obiettivi enunciativi (Fontana, Raniolo 2015).

Infine, le labializzazioni possono estendersi su due o più segni adiacenti, mostrando un'estensione regressiva, progressiva, o entrambe, a seconda della LS considerata (Crasborn et al. 2008). In particolare, esse occorrono su elementi lessicali (tra gli altri, Nadolske, Rosenstock 2007; Roccaforte 2018), quali nomi e aggettivi (meno sui verbi), estendendosi su elementi funzionali, come segni indicali e classificatori (Crasborn et al. 2008): tale fenomeno, noto come *prosodic binding* (Boyes Braem 2001) e riscontrato anche nella LIS (Fontana, Fabbretti 2000; Branchini, Mantovan 2020; 2022), rivela la funzione prosodica delle labializzazioni, che agiscono sul piano soprasegmentale similmente all'intonazione nelle LV (Pfau 2016).

---

**1** ‘Componenti orali speciali’ e ‘gesti labiali’ sono, invece, le terminologie più usate per indicare i *mouth gestures*.

Le labializzazioni, oltre ad agire sul piano prosodico, assumono altre funzioni linguistiche. Innanzitutto, esse disambiguano gli omonimi manuali a livello fonologico, nonostante il loro status di parametri formazionali sia ancora dibattuto (Giustolisi, Mereghetti, Cecchetto 2017; Bogliotti, Isel 2021); possono fungere da morfemi derivazionali, flessivi, avverbiali e aspettuali, modificando nomi, aggettivi, avverbi e verbi (per citarne alcuni, Sutton-Spence 2007; Boyes Braem 2001) e specificare varianti regionali, segni-nome, classificatori, neologismi o dattilologia sul livello lessicale-semantic (Roccaforte 2018). Esse svolgono anche funzioni pragmatiche: sono elementi enfatici, mantengono la coesione discorsiva (Fontana, Fabbretti 2000) e facilitano la comprensione linguistica sia nella lingua nativa che in contesti di apprendimento di una seconda lingua (Mesch, Schönström 2021). Alcuni studi, inoltre, mostrano come la loro occorrenza possa dipendere da predittori linguistici, quali il tipo di lessico, la classe grammaticale dei segni (Sallandre 2007; Balvet, Sallandre 2014) e il contesto discorsivo: il loro uso, infatti, sarebbe favorito dai registri informativi e formali, anziché da quelli narrativi (Nadolske, Rosenstock 2007; Fontana, Raniolo 2015). Inoltre, sembra che segni isolati presentino labializzazioni più ampie e chiare (Roccaforte 2018).

D'altro canto, l'uso delle labializzazioni nelle LS scaturisce dalla situazione di bilinguismo bimodale dei sordi segnanti, i quali usano entrambe le lingue quotidianamente (Grosjean 1992; Schermer, Pfau 2016): l'analisi delle labializzazioni come esito del contatto linguistico è dimostrato, infatti, da studi che ne hanno individuato dei predittori sociolinguistici significativi. In particolare, l'esposizione tardiva alla LS (Boyes Braem 2001; Van de Sande, Crasborn 2009) e l'educazione oralista (Mohr 2014; Luna, Parisot 2016) inducono alla produzione di labializzazioni morfologicamente flesse e/o articolate con una maggiore apertura della bocca. Simili risultati si osservano anche nella LIS, tramite test di produzione e percezione (Fontana, Raniolo 2015; Roccaforte 2018).

La duplice natura delle labializzazioni (strutturale e sociolinguistica) rende il fenomeno complesso e, dunque, oggetto di vari scenari teorici. Da una parte, infatti, queste sono analizzate come fenomeni di interferenza, paragonabili alla dattilologia (Schermer, Pfau 2016) e all'inizializzazione (Dubuisson et al. 1992; Brentari 2001), nonché dei prestiti adattati e integrati al sistema morfo-sintattico delle LS e con funzioni grammaticali specifiche (Sutton-Spence 2007). Altri autori le considerano casi di *code-mixing*, termine sostituito da *code-blending* per la simultaneità dei due canali articolatori (Bank, Crasborn, Van Hout 2018). Pare che la questione, quindi, sia definire quanto e in che modo le labializzazioni siano integrate nella struttura linguistica.

Il presente lavoro si inserisce all'interno di questo dibattito, adottando la prospettiva mista-gestuale. Questa, oltre ad avvalorare la singolarità delle labializzazioni, riconosce sia il lato strutturale

che quello sociolinguistico, ne individua una spiccata componente discorsivo-pragmatica che induce a paragonare il loro ruolo a quello dei gesti coverbali nelle LV (Fontana 2008; 2009).

Infatti, i gesti, similmente alle labializzazioni, sono sincronizzati alle parole sul piano fonologico, semantico e pragmatico (McNeill 1992, cit. in Loehr 2012, 72); presentano un uso variabile, dipendendo dagli stili cognitivi individuali (Chu et al. 2014) e dalle origini culturali dei parlanti; sono realizzati inconsapevolmente dai suoi utenti (Kendon 1996); disambiguano o specificano la semantica dell'informazione segmentale, o ne apportano un significato aggiuntivo, supportando la codifica e la decodifica di un messaggio sia nel contesto d'uso della lingua nativa, sia in fase di apprendimento di una seconda lingua (Kendon 2000; Iñigo Mora, Álvarez Benito 2012). Inoltre, nella letteratura sui *gesture studies*, ai gesti pragmatici sono attribuite diverse funzioni:<sup>2</sup> l'organizzazione del flusso del discorso (Lopez-Ozieblo 2020) tramite il mantenimento di coesione e referenza (McNeill, Levy 1993; McNeill et al. 2001) e la marcatezza di informazioni salienti sono quelle condivise con le labializzazioni e su cui si regge il loro confronto.

Si tratta, infatti, di due elementi che, sincronizzati al materiale linguistico predominante, enfatizzano i punti chiave del discorso e, pertanto, necessitano un'analisi che consideri la struttura informativa su cui occorrono. In effetti, i gesti pragmatici occorrono spesso con informazioni segmentali 'nuove' (McNeill, Levy 1993; Iñigo Mora, Álvarez Benito 2012), il che è probabilmente dovuto alla necessità del parlante di esprimersi nella maniera più chiara possibile quando introduce un argomento sconosciuto all'interlocutore. Ciò verrebbe giustificato dal *Quantity Universal Principle* (Givón 1984, cit. in Yoshioka 2008, 190), secondo cui un'informazione predicibile dall'interlocutore sarà meno marcata e, al contrario, informazioni sconosciute verranno più marcate da strategie di codifica linguistica. In particolare, alcuni autori hanno indagato l'occorrenza di gesti (manuali e non manuali) in corrispondenza di strutture focalizzate e in relazione alla prosodia del parlato, esplorandone sia la loro produzione (tra gli altri, Shattuck-Hufnagel et al. 2016; Loehr 2012; Ferré 2014), sia il loro contributo alla percezione d'enfasi (Krahmer, Swerts 2007; 2008; Ferré 2018).

Tuttavia, lo stesso non si può asserire per il ruolo pragmatico delle labializzazioni, ascritto genericamente all'enfasi e ai meccanismi di coesione discorsiva. Dunque, il punto di partenza di questo contributo è constatare l'esigenza di prove più concrete che reggano tale comparazione, indagando il rapporto tra le labializzazioni e la struttura informativa nella LIS e, nello specifico, la loro occorrenza

---

<sup>2</sup> Cf. Campisi 2018 per una panoramica esaustiva.

su sintagmi nominali focalizzati. Dato il *Quantity Universal Principle* menzionato e considerando la prominenza dei gesti coverbali sulle costruzioni focalizzate, la focalizzazione rappresenta un terreno di ricerca fertile per testare l'ipotesi mista. Inoltre, la possibilità che le labializzazioni marchino il *focus* è stata già esplorata, seppur marginalmente, nella lingua dei segni olandese (NGT), in quella russa (RSL) e in quella catalana (LSC) (Kimmelman 2014; 2019; Navarrete González 2019; 2022): questo lavoro estende la questione a un'altra LS, oltre a renderla il fulcro d'indagine. Lo scopo ultimo, perciò, è verificare se tali elementi marchino la realizzazione di focus nella LIS, differendo dalle labializzazioni co-occorrenti agli stessi segni manuali non focalizzati.

La presentazione di questo lavoro sarà articolata in tre sezioni. Il paragrafo 2, oltre ad accennare la nozione di 'focus' e le strategie impiegate nelle LS e nella LIS per esprimerla, approfondirà i lavori precedenti in cui si valuta la possibilità che le labializzazioni marchino delle strutture focalizzate; il paragrafo 3 descriverà il lato sperimentale della ricerca, nonché le domande e le ipotesi avanzate (3.1), la metodologia di elicitazione adottata (3.2) e la presentazione dei risultati ottenuti (3.3). Infine, il paragrafo 4 proporrà delle conclusioni corredate da nuovi spunti di ricerca.

## 2 **Focus marking e labializzazioni nelle LS e nella LIS**

Il termine 'focus' appartiene alla cornice teorica di *Information Structure* (Halliday 1967, cit. in Lambrecht 1996, 2) o 'struttura informativa', riferita all'organizzazione delle informazioni in un enunciato. In particolare, mentre il 'topic' riguarda le informazioni condivise dagli interlocutori, il focus è concepito dal parlante (o segnante) come un'informazione nuova da parte del ricevente (Vallduví, Engdahl 1996). In letteratura vengono distinti diversi tipi di focus, a seconda dell'estensione segmentale e dello scopo pragmatico. In questo studio verrà considerato il *narrow focus*, nonché un singolo costituente focalizzato, come un sintagma nominale (DP, dall'inglese *Determiner Phrase*). Inoltre, dal punto di vista pragmatico si osserverà il focus informativo (FI) e il focus contrastivo (FC): mentre il primo risponde a una semplice domanda *wh-* (per esempio 'Cos'è successo?' o 'Cosa ha fatto?'), il secondo è un'informazione nuova posta in una condizione di salienza e di contrasto rispetto a un'altra entità. Nello specifico, in questo lavoro ci si occuperà di focus correttivo, nel quale l'obiettivo pragmatico è correggere un'informazione menzionata precedentemente (Krifka, Musan 2012).

Le LS e le LV impiegano varie strategie (prosodiche, morfologiche e sintattiche) per marcare la struttura informativa (Baker, Van den Bogaerde 2016). In particolare, nelle LS le CNM (sollevamento delle

sopracciglia, movimenti del capo e inclinazioni del busto) costituiscono importanti marcatori prosodici di focus (Kimmelman, Pfau 2016; 2021): nella NGT Crasborn e Van der Kooij (2013) includono tra queste anche le labializzazioni. In aggiunta, possono essere sfruttati dei marcatori prosodici manuali, come la durata maggiore dei segni. Le LS sfruttano anche mezzi morfologici, come particelle focalizzanti che precedono o seguono l'informazione focalizzata (Crasborn, Van der Kooij 2013; Kimmelman 2014; Navarrete González 2022). Infine, si attestano delle strategie sintattiche: dislocazioni a sinistra, la radduplicazione del DP focalizzato alla fine della frase (Lillo-Martin, De Quadros 2004) e costruzioni scisse (Morales-López, Reigosa-Varela, Bobillo-Garcia 2012).

Alcuni ricercatori hanno individuato un'asimmetria tra le realizzazioni del FI e del FC: nelle LV il secondo tende a essere maggiormente marcato (Skopeteas, Fanselow 2010; Zimmermann, Onea 2011), il che avverrebbe anche nelle LS (Herrmann 2015; Kimmelman, Pfau 2016). Inoltre, sembra che strategie più marcate vengano impiegate per esprimere soggetti focalizzati, piuttosto che oggetti, sia nelle LV europee che in quelle extra-europee (Skopeteas, Fanselow 2010; Zimmermann, Onea 2011). Tuttavia, nelle LS non ci sono ancora dati sufficienti a tal riguardo: contrariamente alle LV, pare che nella NGT il sollevamento delle sopracciglia appaia meno sui soggetti rispetto agli oggetti focalizzati (Crasborn, Van der Kooij 2013).

Il focus nella LIS costituisce un'area di ricerca piuttosto inesplorata; finora la sua descrizione più completa è fornita da Branchini e Mantovan (2020). Il FI è realizzato solitamente tramite l'omissione delle informazioni di background, oppure con una coppia di domanda e risposta, oltre a presentare le stesse strategie prosodiche manuali e non manuali frequenti nelle altre LS. Al contrario, il FC sembra più marcato rispetto a quello informativo, in linea con l'asimmetria riscontrata in letteratura. Esso, infatti, viene espresso nella LIS da ampiezza oculare, cenni del capo e spostamento in avanti del busto, co-occorrenti alla realizzazione manuale dell'elemento focalizzato. Inoltre, il costituente focalizzato potrebbe essere spostato nella periferia sinistra della frase, seguito opzionalmente da una pausa prosodica, da un cenno del capo e/o un battito cigliare. Quando entrambe le informazioni vengono segnate (sia quella errata, sia quella corretta), sono impiegati due specifici punti dello spazio segnico per marcare il contrasto. Infine, si attestano delle particelle focalizzanti, a prescindere dal tipo di focus considerato.<sup>3</sup>

Sebbene il FI non risulti obbligatoriamente marcato, la grammatica della LIS lo descrive come accompagnato spesso da labializzazioni

---

**3** Cf. Branchini (2014) per l'analisi della frase scissa nella LIS, caratterizzata dalla dislocazione a sinistra del costituente focalizzato, seguito dal determinante PE.

e gesti labiali. Inoltre, anche nella descrizione del FC vengono incluse le labializzazioni tra le sue principali CNM. Pertanto, ci si chiede se tali elementi possano essere considerati nella LIS dei marcatori di focus, dunque se la loro presenza possa dipendere dalla focalizzazione, oppure se sia casuale e determinata soltanto dalla loro pervasività. In realtà, questo non è un quesito del tutto nuovo nella letteratura sulle LS: in alcuni studi condotti con l'obiettivo di indagare le strategie di focalizzazione, si riscontra una percentuale piuttosto alta di labializzazioni in corrispondenza di focus.

Crasborn e Van der Kooij (2013), infatti, elicitando in NGT focus informativi e contrastivi, notano come le labializzazioni sui costituenti focalizzati siano spesso sonorizzate, totali, ampie e temporalmente più lunghe rispetto a quelle riscontrate su costituenti neutri dal punto di vista informativo.<sup>4</sup> Come riportato dagli autori, ciò verrebbe spiegato dal principio di *Effort Code* (Gussenhoven 2004, cit. in Crasborn, Van der Kooij 2013, 547) originariamente formulato per le LV e secondo cui il maggior sforzo articolatorio impiegato dal parlante dal punto di vista prosodico rifletterebbe l'importanza e l'enfasi attribuita a un dato costituente: per conferire salienza, il segnante sfrutterebbe più energia nella produzione linguistica, utilizzando così anche labializzazioni intere e più chiare.

Successivamente, Kimmelman (2014; 2019) riscontra simili risultati nelle frasi focalizzate in NGT e RSL. Tuttavia, per ciò che concerne l'analisi delle labializzazioni, non è chiaro se queste vengano confrontate tra gli stessi DP focalizzati e non focalizzati. Pare, infatti, che vengano osservati in ciascuna frase elicitata sia gli elementi focalizzati che quelli non focalizzati (di conseguenza, si tratterebbe di costituenti diversi). Comunque, i risultati mostrano che i costituenti focalizzati sono a volte gli unici labializzati all'interno del loro contesto frasale, nonostante spesso anche gli altri non focalizzati presentino la labializzazione. Dunque, la conclusione avanzata è che la labializzazione non sia un marcatore di focus, nonostante possa essere a questo associata in quanto se ne ipotizza la presenza con una più alta probabilità.

Un'argomentazione simile, infine, viene avanzata per la LSC da Navarrete González (2019; 2022): l'autrice, pur notando una maggiore prominenza di labializzazioni su DP focalizzati, conclude che la loro presenza sui costituenti non focalizzati renda difficile la loro analisi in termini di marche non manuali di focus, lasciando la questione aperta.

---

<sup>4</sup> Si trattava, comunque, di altri segni e non della versione neutra degli stessi segni focalizzati.

### 3 La ricerca

La presente ricerca scaturisce da un lavoro precedente (Ardita, Cablabrò 2021) a cui hanno partecipato 35 sordi segnanti di LIS suddivisi in tre gruppi<sup>5</sup> e coinvolti in tre compiti linguistici. In particolare, il primo era un compito di denominazione di immagini, mentre il secondo era un compito di elicitazione durante il quale gli informanti hanno prodotto liberamente un enunciato contenente lo stesso segno realizzato in precedenza.<sup>6</sup> Al contrario di quanto ci si aspettava seguendo Roccaforte (2018), le labializzazioni sui segni prodotti in isolamento (primo compito) e quelle presenti sugli stessi segni all'interno di un contesto frasale (secondo compito) presentavano la stessa percentuale d'occorrenza, sia considerando ciascun gruppo separatamente, sia considerando tutti i partecipanti come unico campione. Dato il carattere referenziale dell'informazione veicolata dai segni target nel secondo compito (il loro status informativo era quello di informazione già conosciuta, in quanto gli stessi segni erano stati realizzati in precedenza), è stato ipotizzato che la loro labializzazione fosse analizzabile come una strategia di topic.<sup>7</sup> Infatti, data la loro natura enfatica, le labializzazioni potrebbero marcare sia il topic che il focus.

Ciò nonostante, per il presente studio è stato necessario restringere il campo d'indagine, scegliendo un'unica struttura. Si è scelto di esplorare il focus, per le seguenti ragioni: i) seguendo il *Quantity Universal Principle*, le informazioni nuove sembrano marcate maggiormente rispetto a quelle già note; ii) studi precedenti sulle LS suggeriscono che le labializzazioni possano marcare gli elementi focalizzati; iii) infine, la focalizzazione nella LIS appare un argomento meno esplorato rispetto a quello del topic studiato da Calderone (2020).

---

**5** Dieci nativi con genitori sordi, undici nativi con genitori udenti e 14 segnanti tardivi. I partecipanti del primo e del secondo gruppo erano stati definiti 'nativi' per aver acquisito la LIS entro i primi tre anni di vita: i primi dai genitori sordi, i secondi tramite altri contesti, come quello scolastico bilingue.

**6** Il terzo era un giudizio di preferenza (tra segni labializzati e non).

**7** In alcuni casi, infatti, il segno target presentava indizi sintattici e prosodici tipici della topicalizzazione nella LIS (la dislocazione a sinistra, il sollevamento delle sopracciglia e l'apertura oculare) ed era seguito da una pausa del segnato, un battito cigliare e un cenno del capo (Branchini, Mantovan 2020; 2022).



### 3.1 Domande di ricerca e ipotesi

Questo studio avanza una domanda principale e due secondarie:

- a. Nella produzione linguistica in LIS le labializzazioni possono fungere da marcatori di costituenti focalizzati, similmente ai gesti coverbali nelle LV?

Per rispondere a questa domanda bisogna confrontare ciascun item focalizzato con la controparte non focalizzata. A tal punto, ci si chiede: la percentuale di labializzazioni varia a seconda della focalizzazione del costituente? La labializzazione su un costituente focalizzato differisce da quella sullo stesso item non focalizzato in termini qualitativi? In altre parole, varia la sua lunghezza e il modo in cui viene articolata?

- b. In secondo luogo, tali labializzazioni possono variare a seconda del tipo di focus (informativo vs. contrastivo)?
- c. Infine, la loro occorrenza può dipendere dal ruolo sintattico del costituente focalizzato (DP soggetto vs. DP oggetto)?

In tutti i casi, non si prevedono delle differenze quantitative, considerando la presenza consistente delle labializzazioni nella LIS legata alla loro origine sociolinguistica. Piuttosto, si immagina che tali differenze siano qualitative, individuando perciò: a) labializzazioni più lunghe sui DP focalizzati, rispetto agli stessi sintagmi non focalizzati, in quanto le informazioni più salienti sarebbero più marcate secondo il principio di *Effort Code*; b) labializzazioni più lunghe sul focus contrastivo, in linea con l'asimmetria di marcatezza di focus attestata per le LV e in parte per le LS. Infine, c) a proposito dell'asimmetria tra ruoli sintattici, è difficile formulare ipotesi solide. Tuttavia, prendere in considerazione anche questa variabile indipendente e creare degli stimoli sperimentali soggetto e oggetto costituisce un piccolo contributo per testare l'asimmetria tra focus soggetto e oggetto suggerita per le LV, ma che appare diversa nei dati sulla NGT.

### 3.2 Metodologia

In questa sezione verrà presentata la metodologia di raccolta dei dati in LIS adottata per rispondere ai quesiti di ricerca precedentemente esposti. In primis, verranno descritti gli stimoli elaborati per elicitare gli stessi segni in due diverse condizioni sperimentali. In secondo luogo, saranno fornite alcune informazioni sulla modalità di raccolta dei dati e sui partecipanti. Infine, si illustrerà il metodo di annotazione progettato e utilizzato nel software ELAN.

### 3.2.1 Due compiti di elicitazione

Per rispondere alle domande di ricerca, è stata sviluppata una specifica metodologia a partire dagli spunti offerti dal manuale di Skopeteas et al. (2006), che include compiti di elicitazione di varie strutture informative. Inizialmente sviluppati e adottati per LV (Skopeteas, Fanselow 2010), questi sono stati in seguito utilizzati per l'elicitazione di costruzioni focalizzate nelle LS (Kimmelman 2014; 2019; Herrmann 2015; Navarrete González 2019; 2022). In particolare, per ciascuno stimolo sperimentale il partecipante ha il compito di osservare un'immagine e di rispondere a una domanda rivolta nella lingua target. In questa ricerca sono stati progettati due diversi compiti di elicitazione per consentire la comparazione tra le labializzazioni prodotte su DP focalizzati e quelle realizzate sugli *stessi* sintagmi non focalizzati. Questi sono stati somministrati (per ciascuno dei due partecipanti), durante un unico incontro di circa 30 minuti svolto e registrato sulla piattaforma Zoom (con previo consenso degli informanti). Inoltre, gli stimoli sono stati manipolati in modo da poter analizzare come variabili indipendenti (oltre allo status informativo focalizzato o neutro) anche la tipologia di focus e il ruolo sintattico dei DP.

Il primo compito comprende 26 domande (20 sperimentali e sei *filler*) rivolte in LIS da una collaboratrice sorda segnante nativa,<sup>8</sup> ottenendo per ciascun partecipante l'elicitazione di 20 frasi contenenti un DP focalizzato. Tra queste, dieci item elicitano un focus di tipo informativo [fig. 1] e altri dieci un focus di tipo contrastivo correttivo [fig. 2]: per ciascuna delle due tipologie di focus, cinque stimoli elicitano dei soggetti focalizzati e altri cinque degli oggetti. Per fare in modo che il DP focalizzato si trovasse all'interno di un preciso contesto frasale, come suggerito da Skopeteas et al. (2006) e applicato in Kimmelman (2014; 2019), è stato chiesto ai partecipanti di rispondere alla domanda inserendo tutte le informazioni, quindi realizzando una frase completa. Ciò consente di discriminare più facilmente eventuali indizi di focus, nonostante minacci la spontaneità dei dati.<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> Figlia di genitori sordi e di provenienza siciliana.

<sup>9</sup> Inoltre, poiché l'alterazione sintattica costituisce soltanto una possibile strategia focalizzante (non obbligatoria), nei dati elicitati è stata osservata la labializzazione dell'elemento focalizzato a prescindere dalla sua posizione.

- wh
- (1) ERBA MANGIARE CHI  
'Chi mangia l'erba?'



Figura 1 Item di elicitazione FI soggetto<sup>10</sup>

- sì/no
- (2) UCCELLO LATTE MANGIARE GIUSTO  
'L'uccello mangia il latte, giusto?'



Figura 2 Item di elicitazione FC soggetto<sup>11</sup>

Per arginare la mancanza di autenticità del compito, si è finto che la sperimentatrice sorda non vedesse le immagini e avesse una scheda di informazioni da compilare o modificare. In certi casi, infatti, si trattava di informazioni mancanti da inserire (è il caso delle domande *wh*- per elicitare il FI); in altri, invece, questa porgeva delle

---

<sup>10</sup> <https://www.pexels.com/it-it/foto/pecore-bianche-sull-erba-977239/>.

<sup>11</sup> <https://www.pexels.com/it-it/foto/foto-del-primo-piano-della-persona-che-alimenta-un-gattino-1981111/>.

domande per accertarsi di avere informazioni corrette (è il caso delle affermazioni errate seguite dalla domanda orientata ‘giusto?’ per elicitare il FC).<sup>12</sup> Inoltre, sono stati aggiunti 6 stimoli *filler*: si tratta di frasi dichiarative seguite dalla domanda orientata ‘giusto?’, le quali, anziché elicitare un focus correttivo, presuppongono una risposta affermativa. Nel contesto ludico che si voleva creare, infatti, sarebbe stato strano dover correggere tutte le informazioni e non averne nemmeno una corretta.

Inoltre, era necessario che i 20 referenti di ciascun item fossero tra loro tutti diversi: in questo modo, infatti, si sarebbe garantito lo status ‘nuovo’ dell’informazione, evitando che alcuni item diventassero dei topic. Poiché nel manuale di riferimento (Skopeteas et al. 2006) non era disponibile il numero di item qui pianificato per ciascun tipo di focus, sono stati creati degli stimoli *ex novo*, sfruttando sia immagini del manuale stesso, sia altre immagini esenti da diritto d’autore.<sup>13</sup> Ciascuno stimolo, inoltre, contiene verbi transitivi bivalenti (esprimibili tramite lessico congelato o produttivo), un agente animato (umano negli stimoli sull’oggetto, umano o non umano negli stimoli sul soggetto) e un paziente inanimato: l’animatezza di entrambi i DP nella domanda stimolo ne avrebbe potuto compromettere la comprensione.

Il secondo compito, invece, comprende 20 domande volte a elicitare gli stessi sintagmi del primo compito, stavolta non più focalizzati. Per raggiungere questo scopo è stata adottata la tecnica usata da Kimmelman (2014; 2019). Come mostrato dall’esempio (3), presentato in lingua italiana a scopo esemplificativo, il costituente non focus viene incluso in una domanda *wh-*, in modo tale che la risposta completa contenga lo stesso costituente già conosciuto e, dunque, non focalizzato (qui evidenziato in grassetto).

(3) Domanda stimolo: Cosa beve questa **persona**?

Risposta naturale: La Coca-Cola.

Risposta poco naturale: Questa **persona** beve la Coca-Cola.

Tuttavia, il problema di questa procedura è che la risposta completa non è spontanea, in quanto ci si aspetta l’ellissi delle informazioni già note. Per ovviare a tale limite, è stato richiesto, come in Kimmelman (2014; 2019), di ripetere la domanda e di fornire in modo naturale una risposta. La produzione, così, sarebbe stata meno forzata e

<sup>12</sup> Il compito dell’Autrice, oltre quello di assistere alle sessioni di elicitazione online, era mandare al partecipante un file PDF con le immagini numerate. In questo modo, la sperimentatrice rivolgeva le domande indicando di volta in volta il numero dell’immagine a cui faceva riferimento.

<sup>13</sup> Immagini reperite sul sito [www.pexels.com](http://www.pexels.com).

si sarebbe elicitato il costituente target non focus. Bisogna sottolineare che nemmeno questa risulta una strategia ideale, poiché la ripetizione della domanda non può essere giustificata in alcun modo e il compito perde così l'aspetto ludico che invece caratterizza l'elicitazione del focus. Inoltre, considerando le ipotesi prima discusse, è possibile che il costituente non focalizzato, essendo un topic, venga per questo motivo labializzato. Ciò nonostante, questa procedura è sembrata essere l'unica possibile da applicare.

- (4)  $\frac{\text{wh}}{\text{PECORA MANGIARE COSA}}$  (Esempio di elicitazione: non focus soggetto)  
'Cosa mangia la pecora?'

### 3.2.2 Partecipanti e raccolta dei dati

Prima di raccogliere i dati, è stato svolto in presenza un incontro informale, in cui è stata illustrata alla collaboratrice la metodologia da applicare. Durante gli incontri questa avrebbe familiarizzato con il partecipante, conversando e mettendolo a proprio agio. Inoltre, avrebbe presentato le istruzioni, specificando di dover rispondere a ogni domanda con una frase completa e fornendo un esempio prima di iniziare. Per facilitare il suo lavoro sono stati realizzati dall'Autrice 26 video numerati, ciascuno contenente la domanda stimolo segnata in LIS per ogni immagine, oltre a quelli contenenti le domande-esempio. Tuttavia, è stato precisato all'assistente che avrebbe potuto variare il lessico utilizzato, sfruttando quello per lei più naturale, considerando l'elevata variazione lessicale diatopica che caratterizza la LIS. Successivamente, un test pilota effettuato con un partecipante sordo segnante tardivo ha consentito di testare il questionario sociolinguistico, il disegno sperimentale e il sistema di annotazione, per apportarne eventuali modifiche.

A questa indagine hanno partecipato due adulti sordi segnanti nativi (S1 e S2), di 32 e 40 anni al momento della ricerca, esposti fin dalla nascita alla LIS da genitori sordi. Prima di organizzare gli incontri, è stato inviato loro via e-mail un questionario Google contenente una breve presentazione e 18 domande (sia in italiano scritto, sia in video-traduzione in LIS), per raccogliere informazioni sul loro background sociolinguistico (esposizione alla LIS, status uditivo dei genitori, tipo di istruzione, professione, uso della LIS e dell'italiano). Sebbene provengano da zone geografiche distinte,<sup>14</sup> i due partecipanti presentano caratteristiche simili, tra cui lo stesso grado di

<sup>14</sup> Sicilia e Lombardia. S1 proviene da una provincia diversa da quella della collaboratrice.

istruzione, la stessa professione (docenti di LIS) e l'uso quotidiano di LIS e italiano in contesti formali e informali.

### 3.2.3 Annotazione dei dati

Per l'annotazione dei dati in ELAN<sup>15</sup> è stato costruito un *template* specifico [fig. 3] adatto agli scopi della ricerca, basato parzialmente sulla proposta di Crasborn e Bank (2014) per l'annotazione delle labializzazioni.

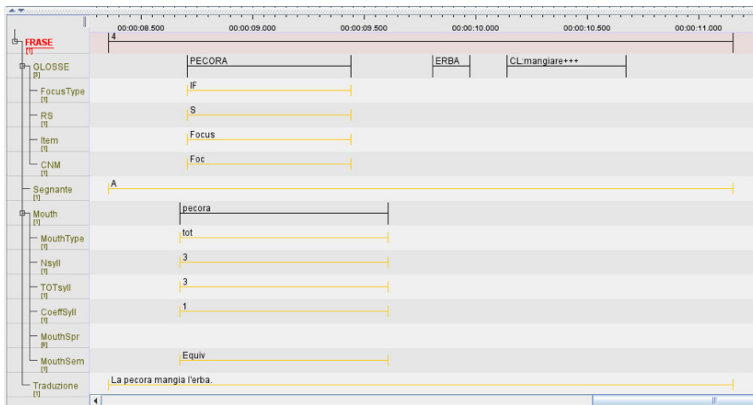


Figura 3 Template di annotazione in ELAN. Annotate 80 frasi, per un totale di 491 segni glossati e 79 labializzazioni trascritte

Le frasi elicitate sono state segmentate e numerate,<sup>16</sup> annotando per ciascuna le glosse dei segni realizzati, il tipo di focus (informativo o contrastivo), il suo ruolo sintattico (soggetto o oggetto), la condizione sperimentale dell'item (focus o non focus), possibili CNM sul segno osservato (focalizzanti o neutre) e il partecipante coinvolto (A o B). Inoltre, tale sistema ha consentito di trascrivere la labializzazione target, annotandone la tipologia (un fonema, parziale, totale o quasi totale), il numero di sillabe realizzate e il numero totale di sillabe della parola in esame. Annotare il rapporto tra questi ultimi due dati (qui definito coefficiente sillabico), è servito a calcolare, in una seconda fase del lavoro, la media della lunghezza delle labializzazioni in ciascun compito. Inoltre, sono state indicate l'eventuale estensione della labializzazione su segni adiacenti (regressiva, progressiva

<sup>15</sup> Versione 6.2, Nijmegen: Max Planck Institute for Psycholinguistics (Tacchetti 2017). <https://archive.mpi.nl/tla/elan>.

<sup>16</sup> Le frasi elicitate tramite gli stimoli *filler* non sono state annotate.

o entrambe) e la sua semantica rispetto al segno con cui occorre (aggiuntiva, di specificazione o equivalente). Infine, per ciascuna frase prodotta ne è stata trascritta la traduzione in italiano.

### 3.3 Risultati e discussione

Per l'analisi dei dati sono stati utilizzati Microsoft Excel per la statistica descrittiva e la sua rappresentazione grafica, e il software statistico SPSS (Statistical Package for Social Science) per le analisi inferenziali. Risultati inattesi hanno condotto all'esclusione di alcuni item, analizzando così un totale di 72 frasi (19 focus e 19 non focus di un partecipante, 17 focus e 17 non focus dell'altro, cioè 36 frasi focalizzate e le corrispondenti 36 frasi non focalizzate). Dopo il confronto tra frasi focalizzate e non focalizzate, le analisi sono state effettuate esclusivamente sulle frasi focalizzate, comparando prima 18 focus contrastivi e 18 focus informativi e dopo 19 focus soggetto e 17 oggetto.

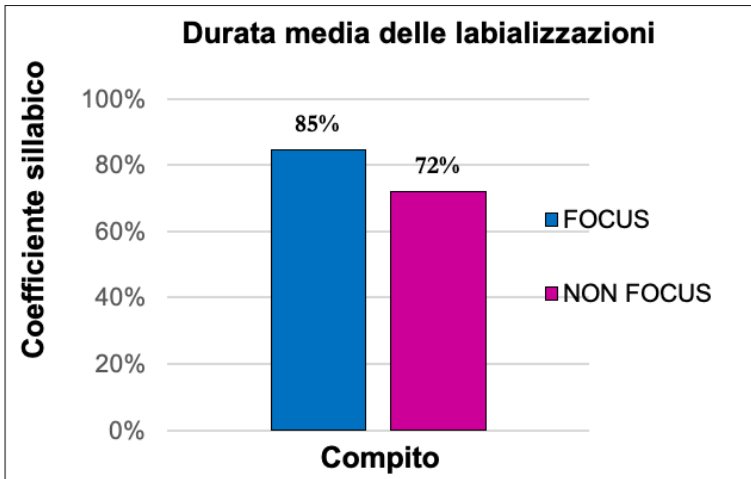


Grafico 1 Durata media delle labializzazioni

I risultati mostrano l'occorrenza frequente di labializzazioni su tutti i segni target, eccetto uno. Per quanto concerne il fulcro della ricerca (prima domanda), la lunghezza delle labializzazioni (indicata dal coefficiente sillabico) sembra variare a seconda del compito [graf. 1]: la lunghezza media sui DP focalizzati ( $M=0,85$ ;  $DS=0,24$ ) è significativamente maggiore di quella sui DP non focalizzati ( $M=0,72$ ;  $DS=0,21$ ), come dimostrato dal test non parametrico di Wilcoxon per campioni appaiati ( $Z=34,5$ ,  $p=0,008$ ).

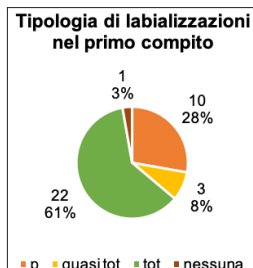


Grafico 2 Tipologia labializzazioni primo compito

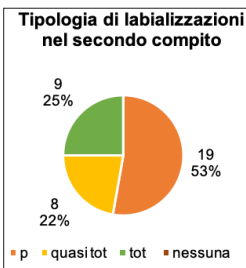


Grafico 3 Tipologia labializzazioni secondo compito

Inoltre, quando un costituente focalizzato e il rispettivo segno neutro presentano la stessa lunghezza, si osserva nel primo caso una più ampia apertura della bocca, sia considerando i dati nel loro complesso, sia considerandoli per ciascun segnante. Tali dati vengono rafforzati da un'altra osservazione: mentre nel primo compito vengono contate più labializzazioni totali (22/36), nel secondo vi sono più labializzazioni parziali (19/36) [graf. 2-4]. Dunque, questi risultati, sebbene basati soltanto su due segnanti, suggeriscono che le labializzazioni possono marcare i costituenti focalizzati nella LIS, tramite una realizzazione fonologica più lunga rispetto al solito. Tuttavia, sono necessarie ulteriori ricerche che confermino la maggiore ampiezza della bocca (finora soltanto osservata e non analizzata) tramite apposite metodologie.

È interessante notare, inoltre, come le labializzazioni sui segni focalizzati presentino una durata maggiore rispetto alle stesse labializzazioni prodotte sui DP neutri [tab. 1]. Ciò è stato osservato anche nella NGT: in linea con la proposta di Crasborn e Van der Kooij (2013), si sostiene in questa sede che ciò possa dipendere dalla sincronizzazione fisiologica con i segni manuali,<sup>17</sup> i quali di per sé avrebbero durata maggiore come marca prosodica di focus. Un altro dato interessante riguarda la co-estensione delle labializzazioni sui segni adiacenti, a prescindere dal compito: si potrebbe ipotizzare che questa sia una strategia prosodica usata sia con il focus che con il topic, ma l'argomento merita ulteriori approfondimenti.

Tabella 1 Durata dei segni manuali e delle labializzazioni nei due compiti

Durata	Segni focus	Segni neutri	Lab. focus	Lab. non focus
M (sec)	0,56	0,43	1,04	0,84
DS	0,24	0,18	0,56	0,35

<sup>17</sup> Fenomeno conosciuto come *echo phonology* (Woll 2014).



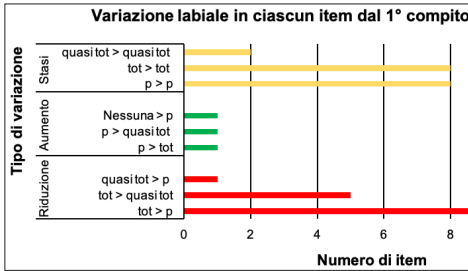


Grafico 4  
Variazione labiale in ciascun item dal primo compito al secondo

Contrariamente a quanto ci si aspettava, le labializzazioni sul focus informativo appaiono più lunghe rispetto a quelle sul focus contrastivo ( $M(FI)=0,91$ ;  $DS(FI)=0,17$  vs.  $M(FC)=0,79$ ;  $DS(FC)=0,28$ ), sebbene tale differenza non risulti statisticamente significativa ( $Z=53,5$ ,  $p=0,249$ ). Invece, in riferimento al confronto tra la lunghezza delle labializzazioni sui DP soggetto e oggetto, quelli con ruolo sintattico di soggetto sembrano più marcati ( $M(S)=0,89$ ;  $DS(S)=0,19$ ;  $M(O)=0,80$ ;  $DS(O)=0,28$ ), in linea con l'asimmetria riscontrata nelle LV (Skopeteas, Fanselow 2010). Tuttavia, tale differenza non appare significativa ( $Z=25$ ,  $p=0,472$ ). Entrambe le questioni, pertanto, richiedono ricerche ulteriori in modo tale da essere chiarite tramite una più accurata manipolazione degli stimoli sperimentali e un aumento consistente del numero di item da analizzare.

#### 4 Conclusioni

I risultati di questo lavoro suggeriscono che le labializzazioni nella LIS possono fungere da marcatori di focus, similmente a quanto osservato per i gesti coverbali nella letteratura sulle LV. Di conseguenza, nonostante il campione sia estremamente limitato, tali dati apportano un contributo alla ricerca sulle labializzazioni nelle LS grazie all'indagine sulla loro funzione focalizzante, offrendo, tra l'altro, una nuova evidenza a sostegno dell'ipotesi mista-gestuale (Fontana 2008; 2009).

Infatti, da una parte i dati confermano la produzione quantitativamente pervasiva di labializzazioni nella LIS, la quale non dipende né dallo status informativo di 'focus' dei costituenti su cui co-occorrono, né dal tipo di focus, né dal ruolo sintattico di tali DP. Ciò trova spiegazione nella situazione di continuo contatto linguistico in cui vivono i Sordi segnanti italiani, bilingui bimodali a tutti gli effetti. Non si tratta semplicemente di prendere in prestito del materiale lessicale da una lingua e inserirlo in un'altra: piuttosto, seguendo la

proposta olistica di Grosjean (1992; 2008), la LIS e l'italiano si mescolano formando un unico e dinamico sistema linguistico di cui le labializzazioni fanno parte e che si manifesta in scelte grammaticali e/o stilistiche via via diverse a seconda di fattori sociolinguistici. D'altro canto, però, le labializzazioni costituiscono un fenomeno tipico della LIS, assumendo precise forme e funzioni: il modo in cui un segno viene labializzato varia a seconda del suo status informativo. Un'informazione 'nuova' – dunque, focalizzata – presenta una labializzazione completa oppure più lunga rispetto a quando la stessa informazione non è focalizzata. In altre parole, la labializzazione viene manipolata qualitativamente, mostrando per lo più una riduzione fonologica sui costituenti neutri dal punto di vista informativo, e presentando una lunghezza maggiore sugli stessi DP focalizzati.

In aggiunta a ciò, questi risultati costituiscono a livello interlinguistico una conferma sperimentale di alcune osservazioni condotte precedentemente su altre LS (Crashorn, Van der Kooij 2013; Kimmelman 2014; 2019; Navarrete González 2019; 2022): la questione non era stata ancora affrontata in modo centrale attraverso una metodologia *ad hoc* che si concentrasse soltanto sul ruolo delle labializzazioni. Per ciò che concerne strettamente la letteratura sulla LIS, il presente contributo ha elaborato una metodologia di elicitazione di focus testata, sebbene tramite versioni diverse, in altre LS, ma non ancora nella LIS.

In futuro sono necessarie nuove indagini sul tema della focalizzazione, ancora marginale negli studi sulla LIS, che si basino su campioni numericamente importanti, oltre che su dati naturalistici come sottolineato da Kimmelman e Pfau (2021). Tale ricerca tange la letteratura anche a livello cross-modale tramite il tentativo di indagare nella LIS l'asimmetria riguardante la marcatura di focus nelle LV e nelle LS, argomento che necessita ulteriori indagini.

Inoltre, questo contributo suscita nuovi interrogativi riguardo all'uso delle labializzazioni come marcatori di focus: sarebbe interessante, infatti, confrontare l'apertura della bocca nell'uno e nell'altro compito attraverso un'accurata metodologia. Ciò costituirebbe, infatti, un ulteriore punto a favore del ruolo pragmatico assunto dalle labializzazioni. In aggiunta, sarebbe interessante determinare se la maggiore durata temporale delle labializzazioni sui segni focalizzati dipenda dall'intenzione comunicativa del segnante di marcare il focus o se sia dovuto soltanto alla sincronizzazione tra labializzazioni e i segni manuali che nel focus hanno una durata maggiore. A supporto delle conclusioni qui presentate, sarebbe auspicabile in futuro studiare l'occorrenza delle labializzazioni sia sul focus che sul topic, per verificarne eventuali differenze e testare così il *Quantity Universal Principle* (Givón 1984, cit. in Yoshioka 2008, 190), secondo il quale è l'informazione 'nuova' a essere maggiormente marcata.

Infine, un'altra prospettiva interessante dalla quale poter analizzare la funzione focalizzante delle labializzazioni, tipiche in contesti di bilinguismo bimodale, potrebbe essere il confronto con il fenomeno di *code-switching* analizzato in letteratura come strategia di marcatura di topic e focus nel discorso di bilingui unimodali (Myslín, Levy 2015).

In conclusione, questa indagine conferma che aspetti apparentemente marginali nello studio della linguistica necessitano una rivalutazione all'interno di una concezione più completa del linguaggio. I gesti coverbali nelle LV e le labializzazioni nelle LS, infatti, mancando di sistematicità e convenzionalità, si collocano al di là degli schemi tradizionali della linguistica; essi sembrano 'ridondanti' e, perciò, superflui. Tuttavia, si tratta di elementi frequenti, indispensabili nella comprensione e inevitabili nella produzione di parlanti e segnanti; soprattutto, essi mostrano un ruolo funzionale sul piano discorsivo-pragmatico, come dimostrato in questa ricerca dall'individuazione del carattere focalizzante. Sono aspetti che necessitano ancora esplorazioni, ma che di certo ad oggi evidenziano la natura multimodale del linguaggio umano.

## Bibliografia

- Ardita, G.; Calabrò, V. (2021). *Le labializzazioni ridondanti in bilingui bimodali sordi (Ita/LIS): un fenomeno di contatto linguistico e di natura discorsivo-pragmatica*. [Poster non presentato].
- Ajello, R.; Mazzoni, L.; Nicolai, F. (2001). «Linguistic Gestures: Mouthing in Italian Sign Language». *Boyes Braem, Sutton-Spence 2001*, 231-46.
- Baker, A.; Van den Bogaerde, B. (2016). «Interaction and discourse». Baker, A. et al. (eds), *The Linguistics of Sign Languages: An Introduction*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 73-91. <https://doi.org/10.1075/z.199.04bak>.
- Balvet, A.; Sallandre, M.A. (2014). «Mouth Features as Non-manual Cues for the Categorization of Lexical and Productive Signs in French Sign Language (LSF)». *Proceedings of LREC' 2014 Conference* (Reykjavik, 31st May). <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01079270>.
- Bank, R.; Crasborn, O.A.; Van Hout, R. (2018). «Bimodal Code-mixing: Dutch Spoken Language Elements in Ngt Discourse». *Bilingualism: Language and cognition*, 21(1), 104-20. <https://doi.org/10.1017/S1366728916000936>.
- Bogliotti, C.; Isel, F. (2021). «Manual and Spoken Cues in French Sign Language's Lexical Access: Evidence From Mouthing in a Sign-Picture Priming Paradigm». *Frontiers in Psychology*, 12, 655168, 1-12. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.655168>.
- Boyes Braem, P.B. (2001). «Functions of the Mouthing Component in the Signing of Deaf Early and Late Learners of Swiss German Sign Language». *Brentari 2001*, 1-47. <https://doi.org/10.4324/9781410601513-8>.
- Boyes Braem, P.; Sutton-Spence, R. (2001). *The Hands Are the Head of the Mouth. The Mouth as Articulator in Sign Languages*. Hamburg: Signum Press.
- Branchini, C. (2014). *On Relativization and Clefting: An Analysis of Italian Sign Language*. Berlin; München; Boston: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9781501500008>.
- Branchini, C.; Mantovan, L. (eds) (2020). *A Grammar of Italian Sign Language (LIS)*. Venice: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-474-5>.
- Branchini, C.; Mantovan, L. (a cura di) (2022). *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-645-9>.
- Brentari, D. (ed.) (2001). *Foreign Vocabulary in Sign Languages: A Cross-Linguistic Investigation of Word Formation*. New York: Psychology Press. <https://doi.org/10.4324/9781410601513>.
- Calderone, C. (2020). *Can You Retrieve It? Pragmatic, Morpho-syntactic and Prosodic Features in Sentence Topic Types in Italian Sign Language (LIS)* [Tesi di dottorato] Venezia: Università Ca' Foscari di Venezia. <http://hdl.handle.net/10579/17794>.
- Campisi, E. (2018). *Che cos'è la gestualità*. Roma: Carocci.
- Chu, M. et al. (2014). «Individual Differences in Frequency and Saliency of Speech-accompanying Gestures: The Role of Cognitive Abilities and Empathy». *Journal of Experimental Psychology: General*, 143(2), 694-709. <http://dx.doi.org/10.1037/a0033861>.
- Crasborn, O.A. et al. (2008). «Frequency Distribution and Spreading Behavior of Different Types of Mouth Actions in Three Sign Languages». *Sign Language & Linguistics*, 11(1), 45-67. <https://doi.org/10.1075/sll.11.1.04cra>.

- Crasborn, O.A.; Van der Kooij, E. (2013). «The Phonology of Focus in Sign Language of the Netherlands». *Journal of Linguistics*, 49(3), 515-65. <https://doi.org/10.1017/S0022226713000054>.
- Crasborn, O.A.; Bank, R. (2014). «An Annotation Scheme for the Linguistic Study of Mouth Actions in Sign Languages». Crasborn, O.A.; Efthimiou, E.; Fotinea, S. (eds), *Proceedings of the 6th Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages: Beyond the Manual Channel*. Paris: ELRA, 23-8.
- Dubuisson C. et al. (1992). «L'oralisation en langue des signes québécoise». *Revue de l'Association Canadienne de linguistique appliquée (ACLA)*, 14(2), 95-106. <https://lsg.uqam.ca/sites/default/files/Oralisation.PDF>.
- Ferré, G. (2014). «A Multimodal Approach to Markedness in Spoken French». *Speech Communication*, 57, 268-82. <https://doi.org/10.1016/j.specom.2013.06.002>.
- Ferré, G. (2018). «Gesture/speech Integration in the Perception of Prosodic Emphasis». *Proceedings of Speech Prosody, 9th International Conference on Speech Prosody* (Poznan, 13-16 June 2018). Poznan, 35-9. <https://doi.org/10.21437/speechprosody.2018-7>.
- Fontana, S.; Fabbretti, D. (2000). «Classificazione e Analisi delle forme labiali della LIS in storie elicitate». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Pisa: Edizioni Del Cerro, 103-11.
- Fontana, S. (2008). «Mouth Actions as Gesture in Sign Language». *Gesture*, 8(1), 104-23. <https://doi.org/10.1075/gest.8.1.08fon>.
- Fontana, S. (2009). *Linguaggio e multimodalità, gestualità e oralità nelle lingue vocali e nelle lingue dei segni*. Pisa: Edizioni ETS.
- Fontana, S.; Raniolo, E. (2015). «Interazioni tra oralità e unità segniche: uno studio sulle labializzazioni nella Lingua dei Segni Italiana». Schneider, G.M.; Janner, M.C.; Bénédicte, E. (éds), *VOX & SILENTIUM*. Losanna: Peter Lang Verlag, 241-58. <https://doi.org/10.3726/978-3-0351-0823-1/25>.
- Franchi, M.L. (1987). «Componenti non manuali». Volterra, V. (a cura di), *La Lingua Italiana dei Segni. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino, 159-77.
- Giustolisi, B.; Mereghetti, E.; Cecchetto, C. (2017). «Phonological Blending or Code Mixing? Why Mouthing Is not a Core Component of Sign Language Grammar». *Natural Language & Linguistic Theory*, 35(2), 347-65. <https://doi.org/10.1007/s11049-016-9353-9>.
- Givón, T. (1984). «Universals of Discourse Structure and Second Language Acquisition». Rutherford, W.E. (ed.), *Language Universals and Second Language Acquisition*. Amsterdam: John Benjamins, 109-36. <https://doi.org/10.1075/tsl.5.10giv>.
- Grosjean, F. (1992). «The Bilingual & the Bicultural Person in the Hearing & in the Deaf World». *Sign Language Studies*, 77(1), 307-20. <https://doi.org/10.1353/sls.1992.0020>.
- Grosjean, F. (2008). *Studying Bilinguals*. Oxford: Oxford University Press.
- Gussenhoven, C. (2004). *The Phonology of Tone and Intonation*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511616983>.
- Halliday, M.A.K. (1967). «Notes on transitivity and theme in English. Part 2». *Journal of Linguistics*, 3(2), 199-244. <https://doi.org/10.1017/s0022226700016613>.

- Herrmann, A. (2015). «The Marking of Information Structure in German Sign Language». *Lingua*, 165(B), 277-97. <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2015.06.001>.
- Iñigo Mora, I.M.; Álvarez Benito, G. (2012). «Gesture and Speech in Topic Organization in English as L1 and L2». *International Journal of Humanities and Social Science*, 2(5), 70-103. <http://hdl.handle.net/11441/67683>.
- Kendon, A. (1996). «An Agenda for Gesture Studies». *Semiotic review of books*, 7(3), 8-12.
- Kendon, A. (2000). «Language and Gesture: Unity or Duality?». McNeill, D. (ed.), *Language and Gesture*. Cambridge: Cambridge University Press, 47-63. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511620850.004>.
- Kimmelman, V. (2014). *Information structure in Russian Sign Language and Sign Language of the Netherlands* [PhD Dissertation]. Amsterdam: Amsterdam University. <https://hdl.handle.net/11245/1.432175>.
- Kimmelman, V.; Pfau, R. (2016). «Information structure in sign languages». Féry, C.; Ishihara, S. (eds), *The Oxford handbook on information structure*. New York: Oxford University Press, 814-33. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199642670.013.001>.
- Kimmelman, V. (2019). *Information Structure in Sign Languages: Evidence from Russian Sign Language and Sign Language of the Netherlands*. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9781501510045>.
- Kimmelman, V.; Pfau, R. (2021). «Information structure: Theoretical perspectives». Quer, J.; Pfau, R.; Herrmann, A. (eds), *The Routledge Handbook of Theoretical and Experimental Sign Language Research*. Londra: Routledge, 591-613. <https://doi.org/10.4324/9781315754499-26>.
- Krahmer, E.; Swerts, M. (2007). «The Effects of Visual Beats on Prosodic Prominence: Acoustic Analyses, Auditory Perception and Visual Perception». *Journal of memory and language*, 57(3), 396-414. <https://doi.org/10.1016/j.jml.2007.06.005>.
- Krahmer, E.; Swerts, M. (2008). «Facial Expression and Prosodic Prominence: Effects of Modality and Facial Area». *Journal of Phonetics*, 36(2), 219-38. <https://doi.org/10.1016/j.wocn.2007.05.001>.
- Krifka, M.; Musan, R. (2012). «Information structure: Overview and linguistic issues». Krifka, M.; Musan, R. (eds), *The Expression of Information Structure*. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton, 1-44. <https://doi.org/10.1515/9783110261608.1>.
- Lambrech, K. (1996). *Information Structure and Sentence Form: Topic, Focus, and the Mental Representations of Discourse Referents*. New York: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511620607>.
- Lillo-Martin, D.; De Quadros, R.M. (2004). «Focus constructions in American Sign Language and Língua de Sinais Brasileira». Quer, J. (ed.), *Signs of the time: Selected papers from Theoretical Issues in Sign Language Research 8 (TISLR 8)* (Barcelona, 30th September-2nd October 2004). Hamburg: Signum Press, 161-76.
- Loehr, D.P. (2012). «Temporal, Structural, and Pragmatic Synchrony Between Intonation and Gesture». *Laboratory phonology*, 3(1), 71-89. <https://doi.org/10.1515/lp-2012-0006>.
- Lopez-Ozieblo, R. (2020). «Proposing a Revised Functional Classification of Pragmatic Gestures». *Lingua*, 247, 102870. <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2020.102870>.

- Luna, S.; Parisot, A.M. (2016). «Méthodes d'enseignement institutionnelles québécoises: effets sur la production d'oralisations en LSQ chez les aînés sourds». *GLOTTOPOL Revue de sociolinguistique en ligne*, 27, 112-29. <http://lsq.uqam.ca/sites/default/files/Luna%26Parisot%282016%29.pdf>.
- McNeill, D. (1992). *Hand and Mind: What Gestures Reveal About Thought*. Chicago: University of Chicago Press.
- McNeill, D.; Levy, E.T. (1993). «Cohesion and Gesture». *Discourse processes*, 16(4), 363-86. <https://doi.org/10.1080/01638539309544845>.
- McNeill, D. et al. (2001). «Catchments, Prosody and Discourse». *Gesture*, 1(1), 9-33. <https://doi.org/10.1075/gest.1.1.03mcn>.
- Mesch, J.; Schönström, K. (2021). «Use and Acquisition of Mouth Actions in L2 Sign Language Learners: A Corpus-Based Approach». *Sign Language & Linguistics*, 24(1), 36-62. <https://doi.org/10.1075/sll.19003.mes>.
- Mohr, S. (2014). *Mouth Actions in Sign Languages: An Empirical Study of Irish Sign Language*. Berlin: de Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9781614514978>.
- Morales-López, E.; Reigosa-Varela, C.; Bobillo-Garcia, N. (2012). «Word Order and Informative Functions (topic and Focus) in Spanish Signed Language Utterances». *Journal of Pragmatics*, 44(4), 474-89. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2011.12.010>.
- Myslín, M.; Levy, R. (2015). «Code-switching and Predictability of Meaning in Discourse». *Language*, 91(4), 871-905. <https://doi.org/10.1353/lan.2015.0068>.
- Nadolske, M.A.; Rosenstock, R. (2007). «Occurrence of Mouthings in American Sign Language: A Preliminary Study». Perniss, P.M.; Pfau, R.; Steinbach, M. (eds), *Visible variation: Comparative studies on sign language structure*, Vol. 188. Berlin: de Gruyter, 35-61. Trends in Linguistics. Studies and Monographs [TiLSM]. [https://doi.org/10.1515/9783110198850\\_35](https://doi.org/10.1515/9783110198850_35).
- Navarrete González, A. (2019). «The Notion of Focus and Its Relation to Contrast in Catalan Sign Language (lsc)». *Sensos-e*, 6(1), 18-40. <https://doi.org/10.34630/sensos-e.v6i1.2565>.
- Navarrete González, A. (2022). *Focus and Contrast in Catalan Sign Language (LSC): Form and Interpretation* [PhD Dissertation]. Barcelona: Pompeu Fabra University.
- Pfau, R.; Quer, J. (2010). «Nonmanuals: Their Grammatical and Prosodic Roles». Brentari, D. (ed.), *Cambridge Language Surveys: Sign Languages*. Cambridge: Cambridge University Press, 381-402. [https://doi.org/10.1017/cbo9780511712203\\_018](https://doi.org/10.1017/cbo9780511712203_018).
- Pfau, R. (2016). «Non-manuals and Tones: A Comparative Perspective on Suprasegmentals and Spreading». *Linguística: revista de estudos linguísticos da Universidade do Porto*, 11, 19-58. <https://www.proquest.com/scholarly-journals/non-manuals-tones-comparative-perspective-on/docview/2179013956/se-2>.
- Roccaforte, M. (2018). *Le componenti orali della lingua dei segni italiana. Analisi linguistica, indagini sperimentali e implicazioni glottodidattiche*. Roma: Sapienza Università Editrice. <http://digital.casalini.it/9788893770781>.
- Roccaforte, M. (2019). «Mouthing e mouth gesture nella lingua dei segni italiana: descrizione, consapevolezza e acquisizione di un fenomeno ubiquo, complesso e dibattuto». *RIVISTA DI PSICOLINGUISTICA APPLICATA*, XIX(1), 63-77. <http://digital.casalini.it/10.19272/201907701004>.

- Sallandre, M.A. (2007). «Simultaneity in French Sign Language Discourse». Vermeerbergen, M.; Leeson, L.; Crasborn, O.A. (eds), *Simultaneity in signed languages: Form and function*. Amsterdam: John Benjamins Publishing, 103-25. <https://doi.org/10.1075/cilt.281.05sal>.
- Schermer, T.; Pfau, R. (2016). «Language contact and change». Baker, A. et al. (eds), *The Linguistics of Sign Languages: An Introduction*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing, 299-324. <https://doi.org/10.1075/z.199.13sch>.
- Shattuck-Hufnagel, S. et al. (2016). «Non-referential gestures in adult and child speech: Are they prosodic?». *Proceedings from the 8th international conference on speech prosody*, 836-9. <https://doi.org/10.21437/speech-prosody.2016-171>.
- Skopeteas, S. et al. (2006). *Questionnaire on Information Structure (QUIS): Reference Manual. Interdisciplinary Studies on Information Structure*. Potsdam: Universitätsverlag. <https://publishup.uni-potsdam.de/opus4-ubp/frontdoor/index/index/docId/1145>.
- Skopeteas, S.; Fanselow, G. (2010). «Focus Types and Argument Asymmetries: A Cross-linguistic Study in Language Production». Breul, C.; Göbbel, E. (eds), *Comparative and Contrastive Studies of Information Structure*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing, 169-98. *Linguistics Today*, 165. <https://doi.org/10.1075/la.165.07sko>.
- Sutton-Spence, R. (2007). «Mouthings and Simultaneity in British Sign Language». Vermeerbergen, M.; Leeson, L.; Crasborn, O.A. (eds), *Simultaneity in Signed Languages: Form and Function*. Amsterdam: John Benjamins Publishing, 147-62. <https://doi.org/10.1075/cilt.281.07sut>.
- Tacchetti, M. (2017). *User's Guide for ELAN Linguistic Annotator*. [https://www.mpi.nl/corpus/manuals/manual-elan\\_ug.pdf](https://www.mpi.nl/corpus/manuals/manual-elan_ug.pdf).
- Udoff, J.A. (2014). *Mouthings in American Sign Language: biomechanical and representational foundations* [PhD Dissertation]. San Diego: San Diego State University. <https://escholarship.org/uc/item/6h02d9d9>.
- Vallduví, E.; Engdahl, E. (1996). «The Linguistic Realization of Information Packaging». *Linguistics*, 34(3), 459-520. <https://doi.org/10.1515/ling.1996.34.3.459>.
- Van de Sande, I.; Crasborn, O.A. (2009). «Lexically Bound Mouth Actions in Sign Language of the Netherlands: A Comparison Between Different Registers and Age Groups». *Linguistics in the Netherlands*, 26(1), 78-90. <https://doi.org/10.1075/avt.26.08san>.
- Woll, B. (2014). «Moving from Hand to Mouth: Echo Phonology and the Origins of Language». *Frontiers in Psychology*, 5(662), 1-9. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2014.00662>.
- Yoshioka, K. (2008). «Reference Introduction in Speech and Gesture – a Comparison of Dutch and Japanese». Heinrich, P.; Sugita, Y. (eds), *Japanese as Foreign Language in the Age of Globalization*, München: Iudicium Verlag, 189-205.
- Zimmermann, M.; Onea, E. (2011). «Focus Marking and Focus Interpretation». *Lingua*, 121(11), 1651-70. <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2011.06.002>.